LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 5-6 Ottobre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 236 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 83-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti 31

Uno scritto del Duce: Disarmo e Ginevra

I "suggerimenti„ presentati dall'Italia sono stati oggetto di attive conversazioni diplomatiche a Roma ed a Ginevra e potranno condurre ad un accordo se si riuscirà a sormontare il fattore "morale„ che rende sospettosi e diffidenti gli uni e gli altri

Bisogna anche prospettarsi l'ipotesi del fallimento della Conferenza. Quel giorno la Società delle Nazioni avrà finito praticamente di esistere: nuovi raggruppamenti degli Stati si produrranno; le antitesi diventeranno acute e comincerà un tempo pieno di terribili incognite nella storia del mondo

"Malgrado tutto, un accordo si concluderà„

Il Popolo d'Italia pubblica stamane il seguente articolo del Duce, apparso sui giornali dell'Universal Service degli Stati Uniti:

L'atmosfera lirica che avvolse le prime sedute della Conferenza del Disarmo, nel lontano febbraio del 1932, è quasi totalmente scomparsa. Allora i primi oratori parlavano come profeti ispirati, e grande era l'attesa fra i popoli. Tutto ciò si è diluito durante l'inutile passare di venti mesi. Gli oratori non parlano più. Niente di più significativo dello sciopero dell'eloquenza societaria verificatosi in questi giorni a Ginevra. Su ben cinquantadue delegazioni convenute al Bâtiment Electoral, nessuna aveva qualche cosa da dire. Il parlamentarismo è in ribasso anche in quella specie di superparlamento che è l'Assemblea annuale della Lega delle Nazioni. I popoli non attendono più alcun miracolo e si riterranno appagati se si arriverà ad un compromesso. Dalla poesia che accendeva le speranze, siamo oramai alla prosa, elaborata dai politici, con il rinforzo degli esperti. Bisogna prendere atto di questa nuova situazione. La navicella del disarmo è lungi dal porto e può anzi essere sospinta al largo: per un nuovo periodo di navigazione di imprevedibile durata. Quali le cause che inducono a queste prospettive? La prima di esse è di ordine generale e consiste nella estrema difficoltà e complicazione del problema. L'accordo famoso navale di Washington interessava cinque Potenze e non fu facile raggiungerlo: una futura eventuale convenzione del disarmo dovrebbe raccogliere l'adesione di tutti gli Stati rappresentati alla Lega delle Nazioni e anche di quelli — come gli Stati Uniti e la Russia — che non fanno parte dell'istituto ginevrino. Secondo motivo è la diversa costituzione militare dei singoli Stati. Ci sono Stati prevalentemente navalisti come l'Inghilterra, gli Stati Uniti; ce ne sono altri prevalentemente terrestri come la Russia, ce ne sono altri che hanno imponenti forze di terra, di mare, di cielo. Ne consegue una diversa valutazione del problema. In genere gli Stati si sono mostrati transigenti per quegli armamenti che sono piuttosto da considerarsi ausiliari del loro sistema militare ma intransigenti nel caso opposto. E' chiaro e logico che l'Inghilterra veda con occhio diverso gli armamenti navali da quelli terrestri. Inoltre accanto ai problemi di carattere strettamente militare, ci sono quelli che si possono chiamare di carattere «marginale», come il problema delle formazioni pre e post-militari, delle riserve istruite, dei contingenti coloniali. Tutto ciò appesantisce il problema. Forse lo stesso problema fu posto in termini troppo universali. Si è cercato di arrivare ad una convenzione generale di disarmo, mentre di disarmo non deve parlarsi, ma solo di una riduzione ed adeguazione di armamenti, poichè v'è un limite a questa riduzione, che nessuno Stato può, senza esporsi a gravi pericoli, oltrepassare. Collocata, e forse non poteva essere altrimenti, la Conferenza del disarmo, nella Società delle Nazioni, è chiaro che l'aumentato o diminuito prestigio di questo Istituto, avrebbe più o meno fellemente influito sul corso degli avvenimenti. Ora, durante gli ultimi venti mesi, il prestigio della Lega delle Nazioni ha ricevuto colpi duri. Tra l'altro il Giappone se ne è andato ed il suo atteggiamento rimane una incognita anche nella eventualità che si arrivi ad una convenzione.

Ma questi ed altri motivi che omettiamo per non allungare la nota, non sarebbero sufficienti a spiegare lo scarso o nullo risultato dei lavori. Si potrebbe, malgrado tutto, arrivare alla mèta, se esistesse un altro elemento di ordine politico e morale: la reciproca comprensione, la reciproca fiducia fra gli Stati e tra i popoli. Questa manca e nasconderselo sarebbe illusorio. Tra i conservatori dei Trattati e quelli che i Trattati subirono non vi è uno stato d'animo favorevole. Nella questione del disarmo gli Stati vinti hanno fondati motivi, poichè il Trattato di Versaglia anticipava per gli Stati vinti un disarmo che gli Stati vincitori avrebbero a loro volta realizzato e prendevano solenne impegno di realizzare. Tutto ciò non è accaduto. Taluni Stati affermano che ciò non può più avvenire, data la nuova situazione determinatasi in Europa. Nel frattempo, però, la Germania è stata accettata nella Lega delle Nazioni, vi ha avuto un posto permanente nel Consiglio; si è firmato con lei il Patto di Locarno, successivamente le è stata riconosciuta, nel dicembre del 1932, la parità di diritti e dopo ha firmato il Patto a Quattro. La nuova situazione era «in potenza» nel 1932, quando fu riconosciuta la parità di diritti; era «in atto» nel 1933, quando venne firmato il Patto a Quattro. Ora è difficile sostenere una tesi di discriminazione nei confronti della Germania e d'altra parte non si può non tenere conto — non fosse altro dal punto di vista psicologico — delle preoccupazioni altrui. Per superare questo duplice ostacolo, io non ho presentato un progetto vero e proprio di convenzione come si è detto, ma una serie di suggerimenti allo scopo di arrivare ad una conclusione, limitata, ma pratica. Questi suggerimenti sono stati oggetto di attive conversazioni diplomatiche a Roma ed a Ginevra e potranno condurre ad un accordo se si riuscirà a sormontare il fattore «morale» che rende sospettosi e diffidenti gli uni e gli altri.

La Francia ha già in sè formidabili elementi per la sua «sécurité» e sono gli apprestamenti militari, stabili e mobili, nonchè la tradizione ed il morale del suo esercito e del suo popolo, che risponderebbero sempre ad un appello quando la Francia fosse attaccata, nel qual caso entrerebbero inoltre in funzione i garanti di Locarno.

La Germania, nonostante talune manifestazioni non sempre tempestive dei cosiddetti Unterführer ha parlato ufficialmente e solennemente il 17 maggio attraverso il suo Cancelliere e non può pensare alla guerra, pena una nuova, forse irreparabile, catastrofe. Il nazismo è sufficientemente impegnato dai problemi della politica interna, per pensare ad avventure di ordine militare. E' solo superando gli ostacoli di natura morale, che si può giungere — anche in base al preambolo impegnativo del Patto a Quattro — ad un accordo sostanziale fra le tesi tedesca e francese e quindi ad una prima convenzione sul disarmo, che non dovrebbe dare fondo all'universo, ma segnare una prima tappa sul lungo e impervio cammino.

Per abbracciare tutta la gravità e la delicatezza dell'argomento, bisogna prospettarsi anche l'ipotesi sfavorevole e cioè il fallimento, più o meno elegantemente ammuffato, della Conferenza. Quel giorno la Società delle Nazioni avrà finito praticamente di esistere; nuovi raggruppamenti degli Stati si produrranno; le antitesi diventeranno immediatamente acute e un tempo pieno di terribili incognite di ordine anche sociale comincerà nella Storia dell'Europa e del mondo.

Ecco perchè, malgrado tutto, un accordo si concluderà.

Mussolini

Un primo commento della stampa britannica

«Acuta percezione della realtà»

Londra, giovedì sera.

La Morning Post pubblica l'articolo del Duce, intitolato «Disarmo e Ginevra»:

In un articolo di fondo il giornale mette in pieno rilievo l'importanza dell'analisi profonda fatta dall'onorevole Mussolini degli elementi onde è costituito il problema del disarmo.

«Con quella acuta percezione della realtà che il mondo intero ha da lungo tempo imparato ad aspettarsi da Lui — scrive la Morning Post — il signor Mussolini mette in chiaro tutti gli aspetti del problema del disarmo e precisa in particolare i motivi per cui l'«atmosfera lirica nella quale la Conferenza del disarmo fu inaugurata un anno e mezzo addietro» è svaporata completamente. L'on. Mussolini rileva che la causa profonda di questo cambiamento va ricercata nel fattore morale ossia nella sfiducia vicendevole che sussiste pur troppo fra le Potenze vittoriose e le Potenze che uscirono disfatte dalla grande guerra. La Germania si agita sotto il peso di una ineguaglianza forzata, mentre d'altro canto la Francia teme che la concessione del suo diritto di uguaglianza alla Germania nuoccia alla sua sicurezza.

«E' interessante rilevare che l'onorevole Mussolini lascia capire che i timori della Francia per questo aspetto non dovrebbero costituire un ostacolo insuperabile. E difatti il Patto di Locarno, la forza armata di cui la Francia può disporre, l'alto spirito patriottico del suo popolo, la intonazione pacifica del discorso di Hitler del 17 maggio e la necessità evidente del Governo tedesco di dedicare la sua attenzione ai problemi di politica interna, sono tutti fattori importantissimi che dovrebbero rassicurare la Francia.

«La Francia naturalmente può rispondere che ciò che soprattutto la spaventa è l'intensivo allenamento spirituale della Nazione tedesca.

«Comunque sia, il fattore morale esiste e bisogna tenerne conto. Quindi l'on. Mussolini consiglia che il tasto del disarmo venga battuto senza sovrabbondanza di enfasi e che, in altre parole, ci si contenti per ora di quello che è possibile ottenere, ossia si stia appaghi di fare «il primo passo sulla lunga e ardua via». Questo è un consiglio sagace, tanto più che l'onorevole Mussolini è persuaso che se tale consiglio, coll'aiuto del Patto a quattro, verrà seguito, la Conferenza del disarmo potrà ancora essere salvata».

La convocazione ufficiale della Conferenza del disarmo

Ginevra, giovedì sera.

Il Presidente della Conferenza del disarmo Henderson ha convocato ufficialmente la Commissione della Conferenza per il 9 corrente.

Il distintivo del Partito

Cinque fascisti sospesi per infrazione alle nuove norme

ROMA, giovedì sera.

Il Commissario Federale dell'Urbe, on. Serena, ha inflitto la sospensione dal Partito per tre mesi a cinque fascisti che si sono resi responsabili di infrazioni alle norme sull'uso del distintivo del Partito Nazionale Fascista.

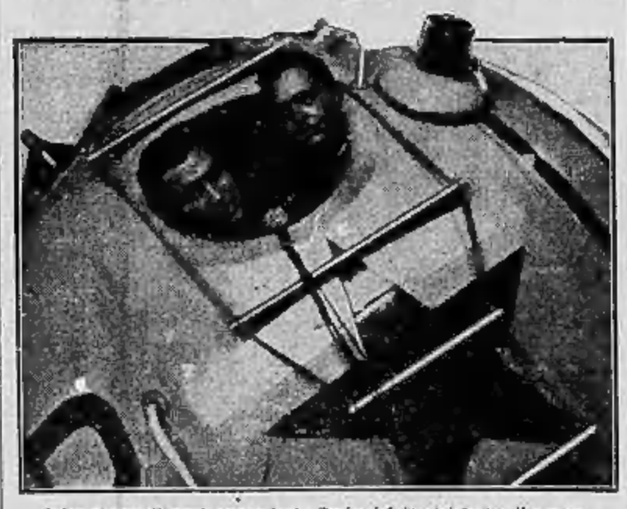
Una bandiera tricolore di 375 metri quadrati sventolerà il 28 ottobre a Roma

Roma, giovedì sera.

In occasione della Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista, che si terrà in Roma dal 28 Ottobre Anno XI al 4 Novembre Anno XII, verrà inalzata nei giardini della Mostra a Piazza Adriana, una bandiera italiana, la più grande del mondo, che ha una superficie di ben 375 mq. Questo gigantesco vessillo venne ideato e fatto costruire da Mino Somenzi nel 1924 e offerto in occasione delle onoranze nazionali a S. E. F. T. Marinetti.

Questa bandiera non è mai stata esposta in Italia, data la sua fantastica mole, e potrà figurare soltanto perchè una ben nota ditta si è impegnata di costruire appositamente un'antenna di ben 50 metri superiore quindi di 15 metri all'antenna più alta fino ad oggi costruita. Se si tien conto che la bandiera pesa 250 Kg., si può capire quali enormi difficoltà tecniche dovranno superare i costruttori per sostenere un vessillo di un tal peso.

I due uomini che finora si sono di più avvicinati al sole



I due aeronauti russi, comandante Prokovief (a sinistra) e il suo assistente Birubaum, nella navicella del pallone, prima di intraprendere l'ascensione nella stratosfera, che compiono salendo a circa 19.000 metri e battendo così il «record» d'altezza del pref. Piccard.

La vittoriosa "battaglia del grano„

Le importazioni di grano diminuite, rispetto al 1932, di 667.948 quintali.

Le importazioni di grano turco "altro„ diminuite di 1.226.134 quintali.

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni di grano: nel mese di settembre 1933-XI l'importazione di grano è stata di quintali 40.687, mentre nel mese di settembre 1932-X erano stati importati quintali 181.856. Nel periodo dal 1.o luglio 1933-XI al 30 settembre 1933-XI le importazioni del grano sono state complessivamente di quintali 148.285, mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio 1932-X - 30 settembre 1932-X erano ammontate a quintali 816.233.

Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di q.li 667.948.

Lo stesso Ministero ha fornito alla Presidenza del Consiglio i seguenti dati concernenti le importazioni di granoturco «altro»: nel mese di settembre 1933-XI sono stati importati quintali 190.648, mentre nello stesso mese di settembre 1932-X le importazioni di granoturco «altro» erano state di quintali 241.863, con una differenza di quintali 51.215. Nel periodo 1.o luglio 1933-XI - 30 settembre 1933-XI le importazioni di granoturco «altro» sono state di quintali 435.447, mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio 1932-X - 30 settembre 1932-X le importazioni stesso erano ammontate a quintali 1.714.581. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di quintali 1.226.134.

Violento incendio presso Gorizia in uno stabilimento di legname

Gorizia, giovedì sera.

Questa mattina, poco dopo le ore 5, nello stabilimento per la lavorazione del legname ad Aidussina, è scoppiato un violentissimo incendio che ha assunto in breve proporzioni allarmanti. Il primo allarme è partito dalla non lontana caserma dei Carabinieri, e poco dopo veniva messa in azione la sirena dello stabilimento che richiamò numerosissimi volenterosi, mentre il Podestà provvedeva ad avvertire i pompieri di Gorizia, il Comando del Presidio militare di Vippacco e la Legione della Milizia «Isonzo».

Intanto i pompieri di Aidussina affrontavano, con mezzi inadeguati, il pericolo delle fiamme. Rapidamente giungevano sul posto un reparto del 9° Artiglieria, i pompieri di Gorizia, i militi e i giovani fascisti di Gorizia, i quali dirassero subito i loro sforzi a isolare il fuoco che minacciava di investire il deposito di tabacchi e un deposito di benzina situati poco distante.

Soltanto dopo alcune ore gli sforzi furono coronati da successo, e l'incendio potè essere isolato.

Sono andati distrutti il deposito delle tavole, l'essicatoio, il deposito delle caste nonchè cinque casette che erano state subito sgombrate dagli abitanti.

I danni si aggirano sulle novecentomila lire. Circa le cause, non si esclude che si tratti di un fenomeno di autocombustione, oppure che qualcuno abbia lasciato cadere un mozzicone di sigaretta accesa in un luogo dove è severamente proibito di fumare. In questo senso si stanno esperendo le indagini; intanto si è provveduto al fermo dei guardiani dello stabilimento.

Un discorso di Roosevelt sulla campagna economica

Una circolare sui compiti del N.R.A.

New York, giovedì mattina.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato ieri sera un discorso in occasione di un pranzo offerto ai partecipanti a un Congresso nazionale delle società cattoliche di beneficenza.

Egli ha detto, tra l'altro, che nessun programma di risanamento ha il potere di migliorare improvvisamente le condizioni di tutto il popolo e ha soggiunto:

«Finora abbiamo seguito la via giusta, ma abbiamo dinanzi a noi altri e più lunghi compiti».

I dirigenti del N.R.A., intanto, in occasione della campagna che si inizierà lunedì prossimo del motto «buy now» (comprate adesso), hanno diramato alcune informazioni circa i risultati finora ottenuti. Secondo tali informazioni il risanamento economico degli Stati Uniti sarebbe già a buon punto. Vengono, all'uopo, riportati alcuni dati statistici da cui risulta che il numero delle persone occupate nello scorso agosto superava del 24 per cento quello dello stesso mese del 1932; la produzione industriale di luglio è risultata superiore del 71 per cento a quella del luglio '32; i dissesti commerciali sono diminuiti in agosto del 47 per cento, mentre l'ammontare globale dei salari è aumentato nello stesso mese del 70 per cento; pure in agosto, il carico ferroviario delle merci è aumentato del 25 per cento, e infine la produzione dei lingotti d'acciaio è stata del 245 per cento rispetto a quella del 1932.

Il comunicato del N.R.A. esorta gli industriali a fare quanto è possibile per aumentare la vendita dei loro prodotti

GIORNO PER GIORNO

Record

Stamane i titoli di Stato italiani hanno battuto un nuovo record. La Rendita 3,50 % ha raggiunto la quota di 87,50, ed il Consolidato 5 % ha superato quella di 93. Anche la tendenza dei titoli industriali rimane ferma.

Chamberlain

Il Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain ha pronunziato ieri un discorso particolarmente ottimista sulla situazione economica:

«... in quasi ogni campo si vedono i segni di un chiaro progresso ed il diffondersi di un senso di fiducia. Questo non è un fenomeno transitorio, ma l'inizio sicuro di un'èra migliore».

Discorso sintomatico mentre si iniziano a Washington le trattative per il debito di guerra e per una sistemazione provvisoria del dollaro e della sterlina.

Il dollaro

Il dollaro dà nuova prova di fermezza. Le voci inflazioniste negli Stati Uniti sono meno robuste e sicure. Il dollaro sarà certamente svalutato (ipotesi probabili: tra il 35 ed il 50 %), ma Washington aspira al ritorno d'una moneta ferma, qualunque ne sia il valore. Solo con una moneta ferma è possibile una politica di espansione di credito come è prevista dal piano di Roosevelt.

«The crime of Cuba»

Nel recente libro The crime of Cuba, uno scrittore americano, Carleton Beels, fa un quadro impressionante di quanto è avvenuto nell'isola negli ultimi vent'anni. I finanzieri americani si sono abbattuti su di essa per sfruttarla e dissanguarla. Alzando un dito l'America avrebbe, ad esempio, potuto porre un termine al regime di terrore di Machado; non l'ha fatto perchè l'ex-Presidente era il suo uomo.

La Nouvelle Revue Française pubblica una impressionante documentazione sulle atrocità commesse durante la dittatura Machado. Tra questi documenti si legge il frammento di un discorso pronunciato dall'ex-Presidente ad un banchetto offertogli a New York da un gruppo di finanzieri americani:

«Io governo con un pugno di ferro. Le rivoluzioni sono finite per sempre a Cuba».

Ed ecco la risposta di Thomas V. Lamont, della Banca Morgan:

«I mezzi ci interessano poco. Noi desideriamo soltanto che un cosi buon amministratore resti a lungo al potere».

E la già lunga sanguinosa istoria si è conclusa con un massacro.

Per ben dormire

Leggiamo sul Times, che da oltre un secolo insegna agli uomini come bisogna vivere e come bisogna morire, che vi sono due mezzi per facilitare il sonno: cessare di pensare appena il proprio lavoro è finito, oppure ripetere mentalmente brani di celebri poemi come Il Paradiso Perduto. Il non pensare ed i poemi celebri pare raggiungano gli stessi risultati sul sistema nervoso degli inglesi.

Il lettore.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 47,4 1/4, su Parigi 59. Mercato dei fondi vivace. Valori governativi inglesi fermi. Prestito di guerra 101, 7/16. Oro 133,8 1/2 con premio di 8 pence sul franco francese.

Gli Uffici stampa aboliti nelle Federazioni sportive

Roma, giovedì sera.

Il C.O.N.I. comunica: «Gli Uffici stampa delle Federazioni sportive sono aboliti. Da oggi funzionerà un Ufficio propaganda e stampa alle dipendenze della Segreteria del C.O.N.I. Addetto a tale Ufficio è il fascista Raniero Nicolai».

L'aviatore Smith ripartito da Brindisi per Bagdad

Brindisi, giovedì sera.

Stamane alle 3,30 l'aviatore Smith, giunto ieri nel pomeriggio da Londra, ha spiccato il volo da questo aeroporto per Bagdad, seconda tappa del suo viaggio Inghilterra-Australia.

Il «Napoleone» cubano

La più recente fotografia del colonnello Batista, ex-sergente, l'eroe dell'ultimo sanguinoso colpo di Stato a Cuba, che, probabilmente, succederà all'attuale Presidente, M. Grau San Martin, assumendo la dittatura militare nel Paese.

I disordini all'Avana

Due saccheggiatori uccisi dai soldati

Avana, giovedì mattino.

Numerosi atti di saccheggio sono stati commessi durante l'infuriare di un uragano, accompagnato da pioggie torrenziali, che si è abbattuto ieri. Due saccheggiatori sono stati uccisi da soldati che avevano l'ordine di sparare sugli individui sorpresi sul fatto.

L'uragano, che ha imperversato anche sulle provincie di Matanzas e Pinar del Rio, si dirige ora verso la Florida.

La pena di morte in Germania estesa a tutti gli attentati

Berlino, giovedì sera.

Il Gabinetto del Reich ha elaborato una nuova legge «per la tutela delle leggi e dell'ordine», la quale aumenta considerevolmente le punizioni per delitti commessi per ragioni politiche.

Saranno punibili con la morte gli attentati commessi contro giudici, procuratori, giurati, testimoni, periti e in genere tutte le persone che abbiano durevolmente o provvisoriamente qualche funzione nella amministrazione della giustizia. Saranno passibili della stessa pena gli attentatori contro funzionari della polizia, membri dei reparti d'assalto, funzionari degli Elmi d'acciaio e delle organizzazioni nazionalsocialista, e membri della Reichswehr.

La pena di morte potrà essere anche applicata nei casi di diffusione di stampati recanti il carattere di alto tradimento, comprese le pubblicazioni sulle crudeltà atroci e quelle tendenti alla costituzione di partiti politici illegali o inducenti alla disobbedienza alle leggi.

Tre deputati hitleriani arrestati in Cecoslovacchia

Praga, giovedì sera.

I giornali informano che il deputato del partito nazionalsocialista, Crebs, è fuggito in Germania e che la polizia ha arrestato tre altri deputati dello stesso partito per impedirne la fuga.

I Reali jugoslavi a Corfù

Istanbul, giovedì sera.

I Reali jugoslavi sono partiti la notte scorsa diretti a Corfù.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Rivolone più delle altre rivolta quasi esclusivamente ai titoli di Stato che, assorbiti già al di sopra della chiusura precedente, hanno, dopo qualche incertezza iniziale, progredito continuamente sino alla fine. Di circa un altro punto è il vantaggio conseguito da Rendita e Consolidato, raggiungendo le quotazioni rispettive di 87,50 e 93,35. Anche tutti gli altri valori a reddito fisso hanno sensibilmente progredito, specie le Obbligazioni Ferroviarie 3 %, le Elettroferroviarie, le I.R.I. Torino 5 % ed i Buoni del Tesoro. I valori industriali hanno offerto scarso alimento agli scambi, ma sono rimasti a prezzi sostenuti e qualcuno anzi, come Fiat, Viscosa, Beni Stabili e Montecatini ha progredito leggermente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % n.	86,30	87,30
100	Id. 3,50 % p.	86,55	87,50
100	Consol. 5 % n.	92,25	93 —
100	Id. 5 % p.	92,45	93,15
500	I.R.I. 4,50%	476,50	477,75
500	Torino 5 % n.	506 —	506,50
500	Torino 5% c.	488,50	490 —
500	S. Paolo 5 %	500 —	501 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	324,50	334 —
500	Elet. for. 4,50 %	477 —	479 —
100	B.T. Nov. 1934	101,40	101,40
100	B.T. Nov. 1940	104,20	104,60
100	B.T. Nov. 1941	104,20	104,60
500	Miglior. 5 %	498 —	499,50
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1702 —	1705 —
500	Banca Comm.	998 —	996 —
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	553 —	555 —
350	Mediterranee	407 —	410 —
500	Meridionali	610,50	611 —
250	Lloyd Sab.	43 1/8	41 —
200	Navigaz. A. I.	65 —	65 —
25	Ciriè-Lanzo	175 —	175,50
10	Italiana Gas	12,13	12,35
50	Stige	90 —	89 —
250	Elettr. A. I.	84 —	83 —
125	Sip	31 15/16	32 —
200	Terni	149 —	149 —
100	P. C. E.	72,50	71 —
500	Savigliano	705 —	700 —
200	Nebiolo	104,50	103 —
150	Bauchiero	152 —	152 —
80	Tedeschi	70,50	70,50
200	Fiat	251,50	253 —
50	Monte Amiata	38 —	38 —
100	Montecatini	117 —	118,50
100	Olivetti	135 —	135 —
200	Monteponi	215 —	215 —
25	Schiapparelli	5,35	5 —
100	Mira Lanza	88,50	87,50
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	390 —	390 —
100	Florio	58,50	58 —
500	Viscosa	179 —	182 —
25	Valli Lanzo	20,25	20,50
500	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	219 —	222,50
100	Cartiera Ital.	98 —	99 —
500	Cart. Burgo	130 —	136 —
25	Pittaluga	4 —	4,75
63	Formaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 74,48; Londra 58,80; Svizzera 359; New York 12,34.

Borsa di Milano

MILANO, 5. — Volume di scambi sempre rilevante, ma come sempre non un maggiore interessamento da parte degli operatori verso i titoli di Stato. La Rendita 3,50 % in forte rialzo ebbe transazioni da 86,95 a 87,60 e il Consolidato 5 % da 93,75 a 93,17, 93,12 per fine corrente mese. Dai corsi precedenti nel campo azionario non abbiamo molte oscillazioni se si eccettua il vantaggio ottimo e continuativo delle Pirelli Italiana da 826 a 844, 843 e delle Pirelli e C. da 244 a 250. Migliori sono pure le Meridionali, Viscosa, Distillerie, Montecatini, Breda, Adamello e Pacchetti. Fermi pure i Buoni Novennali. Quasi stazionario il mercato dei cambi.

Rend. It. 3,50 % 87,60; Cons. 5 % f.m. 93,125; B. Italia 1702; B. Comm. It. 996; B. Roma 102; Cred. It. 648; Credito Mobil. Fin. 555; Elettro Finanziaria 18,50; Mediterranee 408,50; Meridionali 610; Veneta Costruz. 159; Conulich 18,50; Rubattino 172; Libera Triestina 99,50; Cantoni 1540; Furter 43; Val d'Olona 90; Valle Seriana 7; Val Vicino 90; Gazzetta 319; Stampati 555; Cantoni Cnata 359; Lin. Can. Naz. 165; Rossari e Varzi 290; Bonadei 230; Tovi 30; Coton. Meridi. 14 7/8; Ut. Manif. 315; Gavardo 760; Rosi 2750; Tarnetti 51; Cascami Seta 266,50; Burgo 42,50; Snia 181; Facchetti e C. 52,50; Ausaldo 28; Ilva 117; Metalli Italiana 142,50; Monte Amiata 37,50; Montecatini 118,75; Dalmine 150; Breda 40; Riunione Adriatica 40,75; Isotta Fraschini 13; Fiat 252; Mlani Silvestri 7,25; Reggiane 35,50; Adriatica Elettr. 179,75 ex; Brioschi 181; Cielli 214; Dinamo R. 21,25; Bresciana 236,50; Valdarno 142,25; Alta Italia 83; Ruiliana 325; Trezza d'Adda 311; Adamello 134; Sesto 54,50; Edison 690; Id. Posteriate 380; Ed. It. 31,50; Tirso 96; Viarolo 330,75; Meridionali Elettr. 300; Terni 151; Un. Es. Elettrici 13 7/8; Italcable 57; Transmassio 35; Distillerie It. 138; Eridania 332,50; Industria Zuccheri 1745; Raffineria L. L. 444,50; It. Gas 12 1/8; Mira Lanza 84; Perroli d'Italia 30; Aedes 158,50; Fondiaria Ass. 1.60; Id. 7 % 90,35; Tondi Rustici 69; Beni Stabili 220; Saturnia 37; Pastif. Baroni 115; Alberghi Venezia 40,25; Italo Americana 38,50; Pirelli It. 843; Pirelli e C. 250; Brasiliana 62; Dell'Acqua 125; Vedetta 24. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 91,25; Cr. Fond Venezie 5 % 500,75; Id. 6 % 607; Cons. It. dana. terr. 4 % 478; Id. 3,50 % 500; Cred. Miglior. 6 % 500,50; Id. 6 % 493,50; B. Naz. Lavoro 3,50 % 498,50; Id. S. Paolo Fond. 5 % 501,50; Buon Tes. Nov. 5 % (1934) 101,40; Id. (1940) 104,375; Id. (1941) 104,325. — CAMBI: Parigi 74,48; Zurigo 359; Londra 58,80; Amsterdam 769; Madrid 139,60; Bruxelles 256,30; Berlino 445; Praga 56,60; New York, cheque 12,34.

Borsa di Genova

Rend. It. 3,50 % f.m. 87,625; Cons. 5 % f.m. 93,225; id. cons 93,00; Gbbl. Venezie 3,50 % 91,35; B. Tes. Nor. (1934) 101,35; id. (1940) 104,35; id. (1941) 104,35; Cons. Cred. Miglior. 5 % 493; id. 6 % 504 1st. S. Paolo Torino Fond. 5 % 499,50; B. Italia 1695; B. Comm. It. 996; B. Roma 102; Cr. Italiano 646,50; Meridionali 612; Mediterranee 409; Rubattino 171; Lloyd Sabaudo 40; Alta Italia 65; La Polare 15; Snia 182,50; Montecatini 118; Monte Amiata 38,50; Ilva 117; Ansaldo 28; San Giorgio 164,50; Pirelli It. 843; Pirelli e C. 250; Brasiliana 62; Dell'Acqua 125; Vedetta 24. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 91,25; Cr. Fond Venezie 5 % 500,75; id. 6 % 607; Cons. It. dana. terr. 4 % 478; id. 3,50 % 500; Cred. Miglior. 6 % 500,50; id. 6 % 493,50; B. Naz. Lavoro 3,50 % 498,50; Id. S. Paolo Fond. 5 % 501,50; Buon Tes. Nov. 5 % (1934) 101,40; id. (1940) 104,375; id. (1941) 104,325. — CAMBI: Parigi 74,48; Zurigo 359; Londra 58,80; Amsterdam 769; Madrid 139,60; Bruxelles 256,30; Berlino 445; Praga 56,60; New York, cheque 12,34.

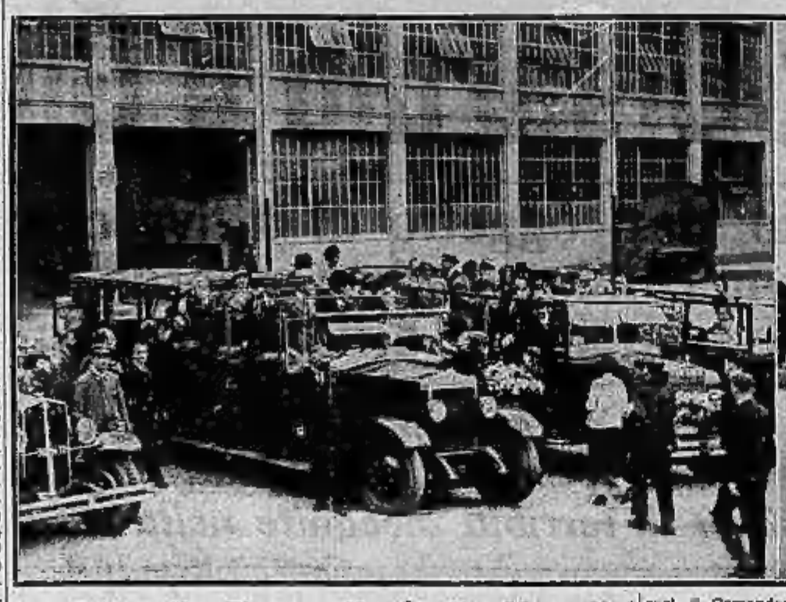
Borsa di Roma

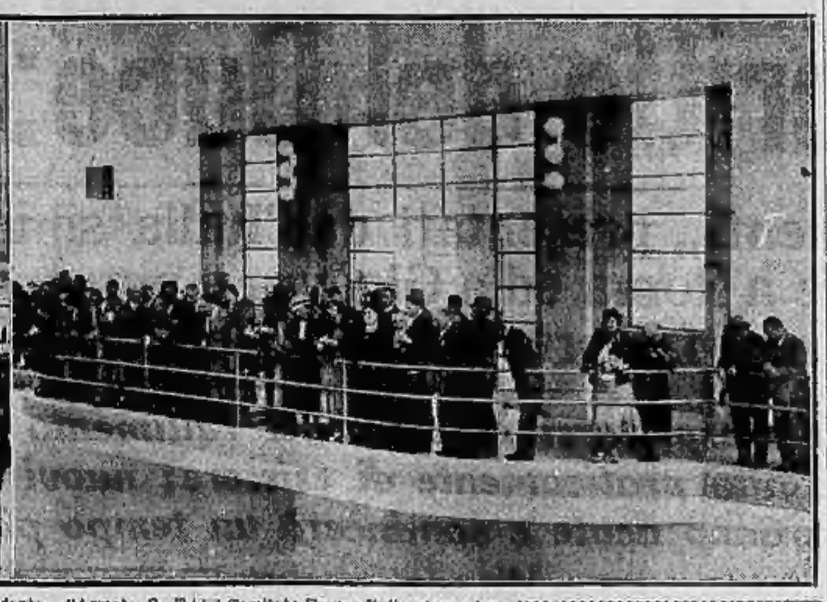
ROMA, 5. — Rend. It. 3,50 % cont. 87,40; id. f.m. 87,50; Cons. 5 % cont. 93; id. f.m. 93,125; Obbl. Venezie 3,50 % 91,20; Buoni Tes. Nov. (1934) 101,35; id. (1940) 104,40; id. (1941) 104,35; B. Naz. Lavoro 3,50 % 500; Cons. Cred. Miglior. 5 % 494; id. 6 % 506; B. Italia 1698; Cred. Fond 515; B. Comm. It. 997; Cred. It. 647; B. Roma 103; Meridionali 610; Tramways 210; Rubattino 172; Snia 181; Metalli. It. 146; Ilva 115; Montecatini 119; Ansaldo 28; Fiat 255; Terni 149; Romana Elettr. 303; Anglo 119; Romana Zuccheri 104,50; Fondi Rustici 69; Immobiliare 439; Beni Stabili 218; Imprese Fond. 157; Risanamento 1063; Acque Marcia 637. — CAMBI: Parigi 74,48; Londra 58,80; Zurigo 359; New York 12,34.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 5. — Rend. It. 3,50 % f.m. 87,40; Cons. 5 % f.m. 93,50; Venezie 3,50 % 91; Buoni Tes. Nov. (1934) 101,50; id. (1940) 104,50; id. (1941) 104,90; Adria 30; Cosulich 17,50; Libera Triestina 99; Lloyd 54; Assic. Gen. 3655. — CAMBI: Parigi 74,48; Londra 58,80; New York 12,34; Zurigo 360

I parlamentari francesi ospiti di Torino





Le visite alla Fiat e allo Stadio Mussolini

Il ricevimento a Palazzo Madama

Il gruppo dei parlamentari francesi ospiti da ieri sera a Torino, ha compiuto questa mattina alcune importantissime visite nella città. La prima mèta è stata la Fiat. A mezzo di eleganti torpedoni, attraverso le strade più popolose e caratteristiche i visitatori hanno raggiunto gli stabilimenti del Lingotto.

Qui essi sono stati ricevuti dall'ing. Diego Soria della Direzione Generale, dal capo ufficio stampa Pestelli e da altri funzionari della Società. La visita delle officine, compiuta a bordo degli stessi automezzi ha suscitato viva meraviglia e grande ammirazione in ognuno. I visitatori non hanno mancato di interessarsi particolarmente ad ogni stadio di lavorazione, seguendo le spiegazioni loro favorite dagli appositi incaricati. Proseguendo nella veloce corsa da un piano all'altro del vastissimo edificio, gli ospiti hanno avuto modo di seguire la costruzione delle più moderne e confortevoli vetture, la «Balilla» e l'«Ardita». Per ultimo, sbocciati sulla pista aerea, gli autobus hanno compiuto parecchi giri, offrendo ai passeggeri la possibilità di contemplare il magnifico panorama della città. Al termine della visita una commissione degli ospiti, composta dal vice presidente della Camera on. Moncelle, dal console onorario di Tolosa Massalier, dall'on. Brot e dall'ing. Moreaux, è stata ricevuta dal prof. gr. uff. Valletta, in rappresentanza del senatore Agnelli. Dalla Direzione della Società, intanto, veniva fatto alle signore che accompagnano la comitiva, gentile e graditissimo omaggio di fiori.

Accomiatatisi dai dirigenti della Fiat gli ospiti riprendevano il corso delle loro visite. Si recavano così allo Stadio Mussolini, dove erano ricevuti dal podestà dott. Paolo Thaon di Revel, dal vice podestà comm. avv. Gianolio, dal vice Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi, in rappresentanza di Andrea Gastaldi, dal progettista dello Stadio ing. Ceragioli. Iniziatasi dalla piscina coperta — che destava unanime senso di ammirazione e di plauso — la visita proseguiva, attraverso il campo atletico fino al grande Stadio. La visita delle maestose scalee, non meno che quella dei locali addetti ai servizi di conforto e di assistenza per gli atleti, strappava ai visitatori espressioni di meraviglia che si facevano anche maggiori, allorquando veniva loro fatto noto il brevissimo tempo impiegato per la costruzione.

Dallo Stadio gli automezzi, attraversato i magnifici corsi della periferia trasportavano i visitatori alla Casa del Balilla. Qui erano, con le autorità, a fare gli onori di casa, il Segretario provinciale capo manipolo Fassini, in assenza del presidente prof. comm. Carli, la Fiduciaria delle Giovani Fasciste, signora Sala ed il comm. Coniglione-Stella, capo dell'ufficio provinciale di propaganda dell'O.N.B. Gli ospiti avevano modo di sorprendere la Casa del Balilla nel pieno della sua efficenza.

Tanto nella piscina, quanto nelle palestre essi trovavano numerose squadre di Balilla che stavano compiendo esercitazioni sotto la guida di ufficiali ed istruttori. Tra gli inaspettati ospiti ed i bimbi si stabiliva presto una reciproca corrente di simpatia ed i visitatori volevano essere fotografati in gruppo con i ragazzi e si intrattenevano a lungo ad esaminare ogni particolare della organizzazione.

Ultima visita della mattinata era quella al Pantheon dei Caduti, nella cripta della chiesa della Gran Madre di Dio. Qui, sempre accompagnati dalle Autorità e ricevuti dal parroco can. Bertola, gli ospiti deponevano innanzi all'Altare che sta al centro della cripta-ossario una grande corona di fiori con il nastro dai colori francesi. Sostavano quindi in devoto raccoglimento per alcuni minuti.

Poco dopo le ore 12 raggiungevano infine Palazzo Madama, dove era fissato il ricevimento da parte del Comune. Erano presenti il Prefetto S. E. Iraci, il Comandante d'Armata S. E. gen. Perl, il comandante il Presidio Aeronautico gen. Biagini, il col. Pina Caboni, in rappresentanza del comandante il Corpo d'Armata e del comandante la Divisione Militare, gli onorevoli Vaccaro, Ferracini, Vezzani, le alte cariche della Magistratura ed altre molte personalità.

Il Podestà recava agli ospiti il saluto della Città e quello suo personale, compiacendosi che proprio in Torino, culla della libertà e dell'indipendenza d'Italia si concludesse il viaggio di così autorevoli visitatori. Terminava con il ricordo degli sforzi e delle lotte unitamente sostenuti nel passato dalle due Nazioni, per trarre buon auspicio per l'avvenire.

A lui rispondevano il presidente del Gruppo Parlamentare on. Valenci ed il gr. cord. Leonino da Zara, presidente del Comitato France-Italie, ringraziando per la accoglienze ricevute e rinnovando l'espressione dei propri sentimenti di ammirazione per l'Italia e per Torino.

Le Federazioni dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura offrivano quindi una colazione ai visitatori.

Gruppo rionale «Sonzini» La vendemmiata a Sommariva

La vendemmiata indetta a Sommariva Bosco dal Dopolavoro del Gruppo Rionale «M. Sonzini» è definitivamente fissata per l'8 ottobre. I camerati del Gruppo desiderosi di partecipare, che non hanno ancora provveduto all'iscrizione, sono pertanto invitati a farlo entro domani presso la Sede di via Cuneo, 3.

TEATRI

ALFIERI

Il debutto di Viviani

Viviani, dopo lunga assenza, si è ripresentato ieri sera, festeggiatissimo, al pubblico torinese con una novità: *Il «guappo»* di cartone, una sua commedia in tre atti, che alterna e, nei momenti felici, fonde i tratti comici e quelli drammatici, e riassume ed espone qualità e difetti di un eccezionale temperamento.

Delle varie scene efficaci, plastiche di questa commedia, Viviani attore ha ricavato effetti di una sobrietà e sicurezza ammirevoli. Divertente, incisivo, prontissimo, egli ha saputo portare più di una volta l'intensità del momento scenico a contenersi ma forte espressività. La sorella sua, Luisella Viviani, ha recitato, come sempre, con intima, misurata maestria. Comico il Costa e coloriti gli altri, se pure talvolta alquanto incerti e lenti negli attacchi, come se non ricordassero a puntino la parte. Calorosissimi gli applausi.

Una scena del «Guappo» di cartone, la nuova commedia di Raffaele Viviani, rappresentata ieri sera con successo al Teatro «Alfieri».

BALBO

Le fortunate repliche di «Tre a uno»

Continuano al «Balbo», con insolito successo, le repliche di *Tre a uno*, la nuova commedia musicale di Giovanni Drovetti e Gino Filippini, che, fin dalla prima sera, fu accolta molto favorevolmente dagli spettatori.

CHIARELLA

Questa sera ultima di «Chénier»

Al «Chiarella» ieri sera la *Bohème* di Puccini ha ottenuto lo stesso caloroso successo delle prime rappresentazioni; gli interpreti e il direttore d'orchestra maestro De Vecchi sono stati applauditi ed evocati più volte alla ribalta. Al terzo atto particolarmente festeggiata Olga Brancucci che, nella parte di Mimì, è stata efficacissima.

Questa sera ultima replica di *Andrea Chénier*, a prezzi popolari, con gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni. Sabato andrà in scena, come abbiamo già annunziato, *La forza del destino*.

ROSSINI

La 25.a replica di «24 ore in transatlantico»

E' oramai avvalorato da ventiquattro «esauriti» il rilevante successo al «Rossini» di *Ventiquattro ore in transatlantico*, la brillante commedia musicale di Barbera e Chiri. In quest'inizio di stagione teatrale il divertente lavoro batte il record di durata; e la replica incontrerà ancora per molte altre sere. Il marito va anche ai bravi attori della Compagnia Casaleggio che lo interpretano con eccezionale bravura. Questa sera, 25.a replica.

VITTORIO EMANUELE

La Compagnia Lillipuziana

Al «Vittorio Emanuele» debutta questa sera la Compagnia lillipuziana dei più piccoli attori del mondo, la quale presenterà un eccezionale spettacolo di arte varia. La Compagnia è dotata di una orchestra-jazz, formata pure di nani e diretta dal maestro Heinrich Glaser.

La «Stabile di Torino» in provincia

Continuando il suo giro in provincia la «Stabile di Torino», che fa capo all'attore Amedei, riporta ovunque il più lieto successo rappresentando *Dopo Villafranca* di G. Drovetti e *Alba di Regno* di Calar e Artù, i due bellissimi lavori storici che tanto favore riscossero l'anno scorso anche a Torino.

Questa sera la «Stabile» debutta ad Asti, il 7 sarà a Chivasso, l'8 a Ivrea, il 9 e 10 a Vercelli, l'11 a Biella, il 12 a Cossato, il 13 a Borgosesia, il 14 a Gattinara e il 15 farà ritorno a Ivrea, di dove partirà per compiere un lungo giro in Lombardia.

Seguendo la Cronaca

Ditta FRATELLI PEROTTI
(via Pietro Micca 4 - mezzanini)
VENDITA D'ECCEZIONE
a Lire Cinque, Dieci, Quindici, Venti
Le nostre *Stoffe* novità per Signora: Lanerie, Mantelli Sport, Seterie; Velluti; Lamè di Lione, ecc., ai prezzi sotto qui sopra segnati.
Periodo di vendita limitato: soltanto fino al 31 ottobre.

SCEGLIETE LE VOLPI ARGENTATE da «RIVELLA»
la Casa specialista di fiducia, di corso Regina Margherita, 98.
Vetrina di esposizione in piazza Castello (di fronte al Bar Mulassano).

E. I. A. R. - Radio Torino

18-19,5: Com. dell'ufficio presagi — 18,50: Com. dal Dopolavoro e dall'Enal. Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,45: Dischi — 20,25: Cenni sull'opera — 20,30: «Guglielmo Ratcliff», tragedia in 4 quadri di E. Heine; traduzione di Andrea Maffei; musica di Pietro Mascagni, dedotta dall'autore; maestro del sort. Ottorino Vertova. Esecutori: Bianca Scacciati, Nino Bertelli, Mario Altamura, Elvira Casazza, Albino Marani, Giuseppe Nava, Eleonora Dominici, Angela Rossetti, Carla Prato, Mario Rolando, Natale Villa, Antonio Averardi. Negli intervalli: «La seconda vita del Monte Bianco», conversazione di Alberto Casella. Notiziario centrale. Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari e Milano (Vigentino): ore 20,45 (Bari): Concerto del Trio De Vito-Mascetti-Ruggero; 21 (Roma-Napoli): Concerto di musica leggera; 22: «L'osteria della posta», commedia in un atto di Carlo Goldoni; 22,35: Concerto di musica leggera. — Bolzano: ore 20: «Bernardo l'Eremita», commedia in tre atti di Luigi Antonelli; 22,30: Notizie — Palermo: ore 20,45: Selezione di operette; 21,30: «Cinco a secretario», commedia in un atto di E. Scribe; 22: Selezione di operette — Vienna: ore 19,25: Halevy: «L'ebrea», opera (dalla Staatsoper) — Praga, Bratislava, Brno, Moravska-Ostrava: ore 19,10: Sinfonia: «Il principe Igor», opera (dal Teatro Nazionale); 21,15: Concerto di strumenti a plettro — Tolosa: dalle 20,30 alle 0,30: Orchestra varia — Berlino: ore 20,5: Duetti di Mozart e Haydn — Bratislava: ore 20: Haydn: «Le stagioni», oratorio — Heilsberg: ore 20,50: Concerto pianistico (Schubert, Brahms) — Oslo: ore 19,30: Concerto di violino e piano — Bucarest: ore 20,30: Serata di danze — Barcellona: ore 22,4: Concerto — Siviglia: ore 23: Concerto

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

da BIANCHI
AI PREZZI MINORI
GIOCATTOLI
Il più esteso, il più ricco, il più moderno, il più aggiornato assortimento d'Italia. Le migliori novità.
Cartelle scolastiche, da L. 5,50 a L. 30.
Articoli di cancelleria per scolari.

AUTUNNO
Mantelli — Blouses
Tailleurs di maglia — Pullowers
Arrivi recentissimi dagli ultimi modelli nei migliori tipi e nei migliori prezzi.
Ditta Leopoldo Grosso
Via Garibaldi 5 angolo via XX Settembre

PELLICCERIA F.lli GIORGI
via S. Francesco Paola 12. Razzetti argentati Canadà L. 650; martelli persiani L. 2500; rat-loutre L. 2400; talpa L. 425.

VENDEMMIA!?
Torchi, pigiatrici, filtri, pompe.
M. Barbero - Rattazzi 3 - Catal. gratis.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Andrea Chénier», di U. Giordano.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: «Il guappo di cartone».
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Tre a uno», di G. Drovetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico», di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 18 e 21: «Tutti milionari».
VITTORIO EM.le (1): Comp. Lillipuziani. GAY-BAMBINI: Lezioni. 16,30: Tés; 21: Trattenimento. IL FARO. — Mostra documentaria di vita gallaratica: dalle ore 13 alle 18, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Teatro Vittorio Emanuele

Da questa sera, per poche rappresentazioni, la primaria Compagnia lillipuziana (i più piccoli nani del mondo) con i loro spettacoli eccezionali.
Orchestra jazz di nani.

Spettacoli cinematografici

COLOSSEO: «Non c'è bisogno di denaro!» Nino Besozzi e Luigi Almirante.
VITTORIA: «Il fantasma del mare» (Harry Piel) e Compagnia di Rivista Ilsacris.
ITALIA: «Avventura di una bella donna».
SPLENDOR: Storia della SS. Sindone. L. 2.
Lunedì: «Madonnina del porto». Garnor.
IDEAL: Violetera di Siviglia e Carnera.
ALPI: L'Orloff e match Carnera-Sharkey.
STATUTO: «Casanova». Ivan Mojouskine.
BORSA: Ieloo, ardimentosa gente del nord.
Fuori progr.: La famiglia di mia moglie.
PRINCIPE: «L'amante» e Gran Varietà.
DAVIDA: «Giardino del diavolo». 2.a vis.
NAZIONALE: Barriere d'orgoglio. Successo.
REGINA: Naturich, moglie indiana. Valet.
AMBROSIO: Lo schiaffo. J. Harlow, Gable.

Domani al CINEMA AMBROSIO
GARY COOPER-WYNNE GIBSON
«SE AVESSI UN MILIONE!»
Sette Direttori artistici
Questo film *Paramount* si discosta da tutti gli altri per l'originalità della concezione e presenta una nuova forma di spettacolo cinematografico che ci farà assistere ai diversi effetti che produce la ricchezza improvvisa a gente di condizione e mentalità disparate, generando fantastiche situazioni ora tragiche ora comiche.
E' un film quanto mai vario, brillante, arguto, ironico, sentimentale.

SUPERCINEMA STATUTO
CASANOVA
CASANOVA - CASANOVA
Casanova e le sue più clamorose avventure continuano a richiamare un pubblico immenso in questo locale.
Edizione integrale, ottimamente parlata in italiano. La più briosa e vibrante interpretazione di *Mojouskine*.

Al NAZIONALE Barriere d'orgoglio
con George O'Brien, M. O'Sullivan. L. 2.

CINEPALAZZO
Il grande successo comico '33!
«IL CORAGGIO DELLA PAURA»

A diciotto mesi dalla dolorosa, immatura dipartita dell'anima retta e buona di

UMBERTO BELATI

la vedova inconsolabile ed i figli, ne compongono piamente con amore e fede le amate Spoglie nella tomba di famiglia e ne ricordano la nobilissima figura, la Sua vita di studio e di lavoro, la carità e la pietà per ogni umano dolore.
La traslazione della cara Salma dalla sepoltura provvisoria avrà luogo sabato 9 corrente alle ore 7.
Seguirà nella Cappella funeraria e nella Chiesa del Camposanto la celebrazione di alcune Messe di suffragio.
La famiglia, riconoscentissima, ringrazia le gentili persone che si uniranno alle sue preghiere. (23726

Ieri, santamente come visse, rendeva la sua anima eletta a Dio la

N. D.

Ida Fasella ved. Ghignone

Straziati dal dolore ne annunziano la perdita il figlio Eugenio e la fedele [illegible].
Tutta la sua nobile vita sacrificò all'unico figlio che adorava e dal quale era adorata.
I funerali avranno luogo venerdì 6 corr. alle ore 10, partendo da via Maria Vittoria 36. Per desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori.
Castellano & C. Tel. 41-362. Primo Stab. Ital.

Munito dei Conforti Religiosi, ieri ha chiuso l'esistenza laboriosa il pittore

GIOVANNI BLAFFARD

I figli, fratelli, cognati e parenti ne danno il doloro annuncio. — I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 14,30, partendo da Via San Massimo 24. Per espressa volontà del defunto la famiglia è dispensata dal lutto. Non fiori ma beneficenza.
Castellano & C. Tel. 41-362. Primo Stab. Ital.

Oggi, alle ore 10, partendo da Strada Val S. Martino superiore n. 12, avranno luogo i funerali del defunto

BOSSO VITTORIO
Capo assistente tecnico municipale

Ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, i cognati e cognate. (A

ERRATA-CORRIGE

Nella necrologia pubblicata ieri è corsa, riferentesi alla compianta Signora

AURORA MAMOLI ABRATE

per errore tipografico, venne omesso il seguente periodo:
Le Sorelle: Teresa, Adele ved. Carle, Corinna ved. Brocchi, Elisa.
(Stab. «Nazionale». Pompe Funebri).

MEMENTO

Sabato 7, ore 10, in Santa Giulia, verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima di PIO QUIDETTI. La famiglia riconoscente ringrazia quanti interverranno. 23718

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (45

Ma, d'altra parte, il nervosismo, la sgarbatezza che dimostrò ogni volta che ebbe a dare delle informazioni, avrebbero dovuto, avrebbero potuto costituire delle prove contro di lui o almeno originare dei dubbi...

Non fu per nulla così... L'Intendente era l'uomo di fiducia... Non poteva essere sospettato...

In capo a cinque settimane, non avendo le ricerche della polizia portato ad alcun risultato, le indagini furono abbandonate. Alla stessa data il piccolo Raimondo partiva con Agostino Richetti e sua moglie per l'Argentina.

Ormai d'Allarda e Calvisi non avevano più nulla da temere poichè sarebbe abbisognato un inverosimile concorso di circostanze affinchè il delitto rischiasse di essere scoperto.

***

Isabella di Collalto aveva seguito appassionatamente, giorno per giorno, le operazioni della polizia alla ricerca del colpevoli. Una speranza la sosteneva, la speranza che tutte quelle ricerche avrebbero servito a ridarle un giorno il suo piccino.

E quando le indagini furono abbandonate la giovane donna cadde in un abbattimento profondo. A volte piangeva continuamente per ore ed ore. Altra volta rimaneva con gli occhi asperti, ostinatamente, indefinitamente sbarrati nel vuoto, come allucinata.

Le era impossibile dormire e quando, per caso, si assopiva per qualche istante, era per risvegliarsi subitamente sotto il morso di un incubo atroce. Quanto a mangiare, ella vi si rifiutava sistematicamente e bisognava supplicarla per farle ingerire lo stretto necessario. Contro tale malattia morale il medico, disarmato, non sapeva che fare. Non poteva che consigliare delle distrazioni, dei viaggi. La signora di Collalto offrì ad Isabella di condurla con sua madre o sua sorella a trascorrere l'inverno in Riviera.

La giovane donna rifiutò. Non voleva allontanarsi da Arcobello ove aveva dato alla luce il suo piccino ed ove aveva abbracciato per l'ultima volta suo marito.

La signora di Collalto che, per quanto colpita, dava ancora esempio di coraggio, cercava ogni mezzo per distrarre la nuora, allorchè una visita inaspettata di Guido d'Ancora, sul finire di novembre, diede il diversivo atteso.

Il giovanotto portava infatti delle notizie che, dopo l'orribile dubbio dei mesi precedenti, erano relativamente buone poichè davano un barlume di speranza.

D'Ancora arrivava dall'Africa.

Parecchie volte, durante l'estate, aveva scritto ad Arcobello che la campagna intrapresa per castigare il potentato negro rivoltoso sarebbe stata continuata fino a che il ribelle fosse catturato o fino a che Bernardo ed i suoi compagni francesi liberati. Ma, contrariamente a questa affermazione, la campagna era stata bruscamente interrotta dopo una incerta vittoria che aveva soddisfatto l'onore delle armi ma che, per contro, non aveva permesso di mettere le mani sul potentato ribelle e tanto meno di liberare i prigionieri.

Tuttavia uno degli avvenimenti delle ultime operazioni — ed era questa la notizia consolante — aveva avuto come risultato di far precisare un fatto fino a quel momento dubbio: cioè che Bernardo ed i suoi compagni erano vivi e che erano trattenuti in prigionia in un villaggio dell'interno. Un tenente degli Ascari aveva potuto, infatti, in una audace ricognizione, avvicinarsi con qualche uomo abbastanza vicino al villaggio per distinguere nettamente, grazie al cannocchiale, Bernardo ed i suoi marinai incatenati presso la capanna del capo. Disgraziatamente l'allarme era stato dato ed essendosi precipitata tutta la tribù sul piccolo drappello comandato dal tenente, questo aveva dovuto ritirarsi, sopraffatto dal numero e accontentarsi di sfuggire in fretta davanti al nemico irrompente.

Nel momento in cui gli audaci ascari raggiungevano la colonna, giungeva al comandante l'ordine di ripiegare sulla costa. Il tenente aveva invano insistito affinchè gli permettessero di prendere con sè centocinquanta uomini per ritornare alla carica e liberare i prigionieri.

Il comandante, obbedendo agli ordini superiori che aveva ricevuto in quel momento, aveva rifiutato assolutamente. La colonna aveva dunque ripreso il sentiero della costa. Quindici giorni più tardi due incrociatori trasportavano le truppe della spedizione mentre il *Delfino* metteva la prua verso Taranto, suo porto di base.

— La campagna non è che momentaneamente interrotta — concluse il guardiamarina. — Essa sarà ricominciata in primavera con forze superiori.

Isabella, la signora di Collalto, la signora Allegri e Bianca, riunite attorno a d'Ancora per raccogliere dalle sue labbra qualche parola di speranza, avevano ascoltato il racconto con attenzione appassionata. Sfortunatamente la conclusione distruggeva le speranze che l'inizio del racconto aveva lasciato intravedere.

E Isabella che dapprima aveva sorriso di gioia, gridò:

— Ma è spaventevole! La situazione di mio marito è peggiore che la morte! Se si aspetta sei mesi ad intraprendere la spedizione, da oggi ad allora il poveretto ha tempo di essere supplicato cento volte!... Preferisco vederlo morto che esposto alle rappresaglie di quei selvaggi!... Ed è questa che chiamate buona notizia, amico mio?

— Insisto nel dire che è una buona notizia! — replicò d'Ancora. Infatti se quei selvaggi non hanno fatto finora alcun male a Bernardo, questo prova che, come ho detto, essi hanno deciso di uccidere i prigionieri. Dunque Bernardo non corre alcun pericolo come non ne ha corso in questi primi quattro mesi di prigionia... E poi vi dirò che non aspetteremo sei mesi per andarlo a liberare.

— Non capisco, ma mi pare in contraddizione con quello che ha detto or ora...

(Continua)

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

L'ardita conquista dell'Aiguille Verte per la parete ovest

Terminiamo oggi la narrazione di questa fulgida vittoria dell'alpinismo italiano che tanto entusiasmo e sincera ammirazione aveva suscitato negli alpinisti di ogni Paese: nella Pagina della Montagna di giovedì scorso abbiamo descritto la prima parte della lotta grandiosa che la forte cordata di «accademici» — Ettore Canzio, Battista e Giuseppe Gugliermina, Giuseppe Lampugnani — condusse con profonda intuizione delle tremende difficoltà, e con tecnica perfetta.

Dal bivacco trascorso alla base della ghiacciata parete, gli scalatori, dopo ore di lotta affannosa per superare la crepaccia terminale e per vincere il tratto inferiore del versante del Nant Blanc, sempre sotto la minaccia dello schianto di pietre, alle 12,45 avevano ancora davanti a sè la prospettiva di lunghissime ed esasperanti difficoltà. Nella descrizione di Giuseppe Lampugnani rivivono, passo per passo, le ansie e le incertezze della battaglia; è un vero peccato che lo spazio costringa a riassumerne ora parte!

I GRUPPI DELL'AIGUILLE VERTE E DI TALEFRE.

Continuiamo la scalata. Dapprima attacchiamo briga con qualche roccione protervo, che ci diverte obbligandoci ad un po' di acrobatismo. Poi la roccia diventa buona e la scalata continua allegra per un paio d'ore. Ma com'è immenso lo spazio, e come sono minuscoli i nostri movimenti! Siamo appena all'orlo inferiore di un'immensa «placdessa» verticale, che il Pic Carrée profonde dalla sua base sulla parete. Ci invade un po' di sopore. E in tutti noi un desiderio vivissimo di prender requie qualche minuto, ma... nessuno arrischia la proposta. «Non est hic locus!». Ci paro sia vicina la cresta! Adesso appoggeremo sulla nostra destra ed in breve saremo lassù. Col pretesto di un po' di refezione ci fermiamo ad aprire i sacchi. Ma siamo proprio svegli? Mangiamo e sonnecchiamo.

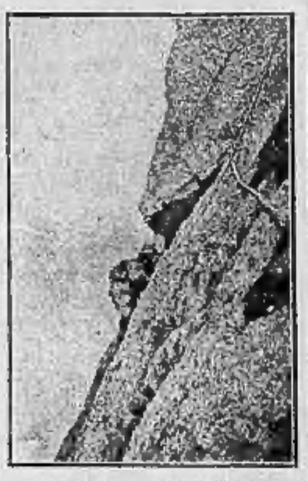
Per rocce e ghiacci

E' ora di tagliar corto coi pisolini! Ci carichiamo dei sacchi e riprendiamo il cammino. Troviamo presto qualche brusco passaggio che ci sveglia del tutto: il costolone su cui moviamo si perde nella parete; troviamo delle chiazze di neve abbastanza buona, che ci portano in alto; contorniamo alcuni lisci lastroni, tramodaci su lingue nevose che si addentrano negli anfratti, e poi, per un vasto nevaio, pieghiamo sulla nostra destra. Siamo sulla sponda di quell'orrido canale che scende dalla bocchetta a monte della Pointe Carrée. Il letto del canale è ripidissimo, di ghiaccio nero, e coi segni evidenti del precipitare delle pietre. L'ambiente è selvaggio, e colora della sua tetraggine i nostri spiriti. Sentiamo il freddo del luogo, e ci affligge l'ombra della Pointe Carrée: pare che la nostra allegria se ne sia fuggita col sole. Percorriamo la gola sulla nostra sinistra, che ci sembra un po' più agevole o più sicura del letto, via tormentata e formidabile. Ma la sponda è tutta sgretolata.

Più in alto la roccia diventa migliore. Il fresco ci fa muovere più solleciti. Battista, in testa alla cordata, ha ancora qualche motto buono che ci rinfranca. L'esempio è contagioso ed il fiato, oltre ad essere, ci aiuta a gridar qualche sproposito ed a richiamare qualche aneddoto, e non si cessa che quando, essendosi la ginnastica fatta troppo seria, ci fermiamo per decidere sul da farsi. Non è nostra intenzione di rimontare tutta la gola e studiar la cresta, che scrutiamo già per quel tratto impraticabile: proprio là erano venuti a spuntarsi gli sforzi di alcuni nostri predecessori, che avevano tentata la scogliera che congiunge il Col des Grands-Montets con la calotta ghiacciata. Perciò, non appena ci accorgiamo che la parete sulla nostra destra è fa praticabile, decidiamo di obliquare a quella volta. Il letto della gola costringe Canzio, che si è messo alla testa, ad un lavoro faticoso di piccozza.

Con la certezza del bivacco a metà parete, dopo un breve riposo alla spiritello ed al corpo che risentono dell'interrotto combattimento, la salita riprende nelle incerte luci crepuscolari; su un breve pianerottolo ghiacciato, stretto fra la parete e un roncolone proteso sull'abisso, i quattro alpinisti si fermano per esaminare l'ambiente e cercare uno spiazzo, una crepa ove passare la notte. Nulla, tutt'attorno, sulla montagna che conserva il suo abito invernale. Intanto le tenebre avvolgono rapidamente la cordata e l'inerzia la trattiene con le sue braccia di ferro!

Oramai nel buio sarebbe pazzia il muoversi: occorre fermarsi. Canzio e Lampugnani si aggiustano sul ripiano della calotta. E la scogliera ha delle pareti desolatamente lisce, senza uno spacco, senza una sporgenza: un lastrone del più levigato protogino che si possa trovare al Monte Bianco. La cengia sulla nostra destra si restringe in uno spacco esiguo che continua verso il canalone; il labbro superiore sporge con gesto brutale. Dall'estremità della fessura, Battista esamina il passo; la cresta ripiega bruscamente in giù, formando un'angusta canalino, il quale sfuma sull'orlo del lastrone; oltre questo, più nulla, il vuoto, e in fondo in fondo, il grande colatoio. L'amico ritorna crollando il capo, convinto cercare altrove. Percorriamo la cengia sulla sinistra, scavalchiamo alcuni spuntoni e ci arrestiamo davanti ad un torrione.



Sulla placca (neg. Gugliermina)

«Alziamo gli occhi ad esplorare se questa, diremo, benedetta parete presenti qualche punto debole. Ha la forma di una mitra immane e si appoggia a sinistra ad un immenso lastrone che sfugge in direzione della cresta. Là dove si appoggia forma un angolo molto ottuso, senza sporgenze, glabro come le guance di un efebo: una fessura impercettibile sogghigna a Battista, che non riesce a cacciarvi neanche il mignolo. C'è da far disperare anche quel buon Giobbe di biblica memoria. Inaccessibile! La scalatta è troppo irta quando la speranza ha a lungo regnato! Siamo taciturni, evitiamo di guardarci, perchè non s'intravveda lo sconforto. Pure non vogliamo lasciarci vinti. Un punto dubbioso abbiamo lasciato alle nostre spalle: andiamo a risolverlo! Ritorniamo sulla nostra cengia. Ci avviciniamo tutti fin presso all'orlo dell'abisso e vediamo Battista scomparire. Lo udiamo sbraire, borbottare, il bisterone perpetuo che si trova finalmente alle prese con qualche difficoltà degna di lui!».

Un passaggio durissimo

Il passaggio è realmente duro ed esposto lungo una crepa che corre obliqua sulla parete e che, abbassandosi poi bruscamente, scavalca uno spigolo intorcettante ogni vista al di là. Superatolo, la cordata venne così a trovarsi presso lo sperone che presiede il colletto: lo sperone è di facile scalata, ma per afferrarlo si interpone una placca perfettamente liscia, larga parecchi metri e sfuggente sul vuoto, che richiede una difficile manovra in perfetta opposizione. Alle 12,10 il tanto desiderato colletto era raggiunto!

Cambia lo stile di battaglia: non più la salda roccia, ma il ghiaccio della calotta sovrasta agli audaci. Dapprima l'ascesa, ramponi ai piedi, prosegue spedita e a mano a mano che i quattro s'innalzano, si spiegano tutti gli incanti dell'orizzonte infinito. Togliendosi dalla vista paurosa dei precipizi Nant Blanc, essi si tengono per un po' a sinistra sul versante d'Argentière; ma, facendosi questo troppo erto e faticoso, ritornano a destra e, per un avvallamento, che non è altro che una grande crepaccia ricolma, guadagnano un ripido pendio che li conduce ai piedi dell'imponente crepaccia che taglia la calotta sommitale nel mezzo del cammino e la fascia a guisa di un bastione inaccessibile.

«Siamo di nuovo alle prese con una muraglia di ghiaccio, non terribile come quella di ieri mattina, ma non meno faticosa certo. All'ingiro cerchiamo il punto vulnerabile. Ci pare che, a destra, il labbro superiore abbassato ed una lingua di neve sporgente in alto ci possano agevolare il passaggio. Battista le lenta; trova la neve cattiva e, per la tema di sfondarne la bocca, scende.

«Ettore schiaccia la neve, battendola con dolcezza, e resa più consistente la lingua, un vero ponte aereo, vi sale. E' già in alto e bene, ma non abbastanza per poter acciuffare il labbro superiore. Gli porgiamo due piccozze che, piantate quanto più salde si può nella neve, gli formano colla paletta un incerto piedestallo per avvicinarsi... al cielo. Si aggiusta un appiglio per la mano sinistra e non la destra al mette a martellare il labbro superiore onde praticarci un foro, una galleria in cui passare. Battista lo surroga nell'aspro lavoro, che ci ruba due preziose ore. Quando il taglio è un poco più largo d'una persona, Ettore, sostenuto dal disotto e protetto dal breve ciglio esterno, si lancia nel passaggio, si inarca, allunga con istento la mano fino all'orlo superiore del buco e vi si appoggia con un gomito. Prende fiato; poi, armatosi di due piccozze, ne pianta la paletta nel ripido pendio e riesce ad issarsi fino a posare sull'orlo prima un ginocchio, poi un piede. Sempre scalinando, s'innalza obliquamente a destra, finchè tutto il suo tratto di corda è svolto. Si ferma allora, e aiuta gli altri. Battista lo raggiunge tosto e si rimette in cammino, tagliando scalini per guadagnar tempo. Pinotto e Pinin passano in seguito facilmente. Un accentuatissimo angolo di inclinazione obbliga i due primi a tagliar senza tregua: adagiati di fianco ed alternucci, si avvicendano in capo alla corda. Sentono che il prossimo la vittoria e non vogliono cedere l'onore del primo posto. La neve è dura, ma buona: quattro colpi bene assestati scavano uno scalino: si sale in linea retta e continuamente.

«Sentiamo vicina la vetta. E' tale l'ora che, quando nei momenti di sosta ci volgiamo alla scena non vediamo che breve tratto delle nostre orme e la traccia pare si perda sotto un'immensa convessità. Dopo un lungo viaggio la neve si fa migliore: un colpo del piede basta a fare lo scalino. E' buona la montagna; fa pistoso le sue armi e si rappattuma premiando la nostra tenacia con un ultimo tratto agevole. La cresta si raddolcisce ed alcune rocce affiorano sull'estremo del pendio ci fanno battere il cuore. Quella non è la punta... la sappiamo a pochi passi però; e l'entusiasmo ci fa volare. Siamo taciturni, non vogliamo guastare con parole la commozione dolcissima che ci ha vinti. Battista affretta il passo: è sulla cresta: gli ultimi che annaspano ancora in basso frenano gli ardori degli impazienti; ma presto le figure dei primi si staccano nette sull'azzurro del cielo, si avvicinano, si abbracciano; in breve siamo tutti riuniti in un amplesso felice, nella gloria di quel tramonto radioso».

Il ritorno nella notte

Purtroppo, l'ora è tardissima e costringe i vittoriosi a risolvere subito il problema del ritorno: una traccia che scende per la cresta del Moine li invoglia a seguire quella via, ma dopo non lungo tratto, per la poco buone condizioni della montagna, essi risalgono alla vetta e decidono di avviarsi per l'itinerario solito del canalone Whymper.

Sono quasi le otto ed il sole non bacia che le vette più alte: la Grande Rochetuse sfaville come infocata e la Verte le sorride di fronte con lo splendore abbagliante della sua cupola di argento. Incomincia così, dopo quaranta ore continue di lotta, la tormentosa discesa notturna per una via che, pur essendo «solita», è pur sempre fra quelle imprese che per difficoltà e pericoli oggettivi si fanno realmente rispettare.

E' in questa disperata volontà di togliersi dal campo di battaglia, che compare la forza fisica e morale dei quattro piccoli uomini alle prese con una montagna così grande e terribile; è in questa situazione che la lunga ed accurata preparazione di alpinisti completi, riesce a portare al massimo la cordata.

La grande conquista è compiuta: la spedizione non è completa! Nella luce crepuscolare viene affrontato il primo tratto del canalone, ripidissimo, di neve dura all'inizio e poi di ghiaccio.

L'idea di un secondo bivacco nella tremenda posizione, è senz'altro rigettata: occorre attendere alla sorga la luna, mentre la fame batte ed i sacchi, oramai vuoti, gravano di cose inutili sulle spalle stanche!

A poco a poco, il chiarore lunare si diffonde, scende dalle creste entra il canalone, poi l'immenso disco appare, balza come se uscisse da una lotta contro gli ultimi vincoli tenaci dei ghiacci e delle rupi che la trattenevano di là del magico anfiteatro di Talèfre. E' un pienilunio stupendo.

Ecco come il Lampugnani descrive il viaggio notturno:

«Comincia così il nostro viaggio nel paese del sogno. Un viaggio lento, quieto, con lunghe soste che ci assopiscono. Siamo i fantasmi silenziosi della montagna: gli avvertimenti non dati nello stile più conciso, flevoli e sempre accompagnati da qualche interminabile sbadiglio. Oh! con che gioia ci attardiamo quando il primo trova qualche difficoltà che rallenta la marcia! Ce ne sono tante difficoltà, ma quando si passan dormendo non sono avvertite. Ripidi canalini di neve dura, talvolta di ghiaccio, nei tratti di parete, spuntoni arditi mettono in esercizio tutte le nostre facoltà acrobatiche: ma tutto procede bene, grazie alla nostra leggerezza cui ha ben pensato l'economo della compagnia col digiuni forzati. Tutto procede bene, ma assai lentamente: però non è la stanchezza che ci trattiene, oibò! è la curiosità: ora dobbiamo contemplare quei bagliori che profilano le ardite Jorasses, ora la silhouette delle ombre che dominano il languido ritornello di qualche molle minuetto intorno al Dente del Gigante. Qualcuno di noi, crudele, rompe l'incanto del sogno ricordando che in fondo ci aspetta una crepaccia terribile, che ha altra volta tenuto in scacco per due ore Mummery e Burgener: ma presto siamo il molto di dimentica e si ricomincia a sognare».

«Da quante ore si cammina? La luna ha già fatto molta strada verso il Montanvert, ma noi ne abbiamo fatto poca. Non abbiamo trovato ancora il punto buono per attraversare il canalone e portarci sulla sinistra, e son già le tre del mattino».

Soltanto all'alba, i quattro, stanchi, assonnati, riescono a superare la crepaccia terminale: attraversato infine il ghiacciaio, tormentato da meandri, che, a momenti, paiono insuperabili, finalmente, dopo oltre cinquantacinque ore, la cordata è sciolta! Lentamente è ripresa la marcia verso il Montenvers, che par sempre il nella luce meridiana e che non si raggiunge mai. Tormento di due gambe che si trascinano, di quattro stomachi da troppe ore vuoti!

Dal piazzale dell'albergo, alpinisti e guide di ogni nazionalità, che avevano seguito la titanica lotta vittoriosa sulle rocce e sui ghiaccini del Nant Blanc, e che avevano trepidato per la lunga permanenza dei «senza guide» italiani (a quei tempi i senza guide erano ancor ben rari in ogni Paese) sulla montagna difficilissima ed infida, si fanno incontro ai nostri per festeggiarli ed accoglierli con i dovuti onori. Sentite con quanta semplicità il buon Pinin Lampugnani descrive la conclusione della splendida battaglia.

«Incontriamo nuova comitive, una schiera di collegiali, una banda di suonatori, che certo non meno allupati di noi, e finalmente raggiungiamo il piazzale del Montanvert. Oh! «Te Deum laudamus». Un alpinista nostro conoscente ci viene incontro festoso, e noi, per mantener alto il decoro, raddrizziamo la spina dorsale con dignità, come per ostentare la più florida freschezza. Ci festeggia e ci fa rallegramenti e ci presenta ad alcuni della falange alpinistica che schiama su quella incantevole spianata. E mentre cascheremo dal sonno e non ci reggiamo più, ci si fa incontro il gigantesco Eugy, cortese e complimentoso. O simpatico amico, ci son cari i vostri espansivi complimenti, ma la nostre mani scarne stanno a disagio nella poderosa stretta della vostra destra. Accidempoli! che non sono di roccia le nostre spolpate falangi! Solo per quel vostro sorriso buono e per quella vostra cara cordialità vi perdoniamo la stretta titanica! Coi polsi indolenziti ci avviamo con un ultimo sforzo dignitoso ai nostri letti e per quindici ininterrotte ore ci sprofondiamo in un letargo, tanto invincibile, che neanche ce ne scuote la campana elettrizzante della «table d'hôte»! Il giorno dopo lo passiamo nella più dolce «flânerie» su quella deliziosa spianata, la cui, al dire del Ruskin, — e ne ha ragione! — si gode il più bel panorama delle Alte Alpi».

Così, modestamente, senza la grande pubblicità di certe conquiste moderne, si è chiusa una delle tante, bellissime vittorie dell'alpinismo classico italiano.

Il C. A. I. di Torino al Monte Ténibres

Gli alpinisti della Sezione di Torino del C.A.I. si porteranno domenica prossima nella poco note Alpi Marittime Occidentali per salire, da Pietraporzio, al Monte Ténibres (m. 3031).

E' questo il più elevato che s'incontri sullo spartiacque dal Gelas al Colle della Maddalena, è situato all'intersezione dell'angolo formato dalla sua cresta nord-est che va alla Rocca Rossa pel Passo di Rabuons, e dalla sua cresta nord-ovest che va alla Testa Rossa per Passo di Ténibres; esso emette inoltre una terza cresta sul versante francese, orientata verso sud-ovest e fornante parecchie cime. Un'altra breve cresta si stacca da quella nord-est e si protende da nord a sud verso il mezzo del circo di Rabuons.

Dalla sua cima più elevata si ha un panorama di una estensione eccezionale, innumerevoli essendo le vette che si scoprono. Basterà citare le Aiguilles d'Arves, l'Ailefroide, i Banc, il Pelvoux, gli Ecrins, l'Aiguille ed il Brec de Chambeyron, il Monviso, il Cervino, il Monte Rosa verso nord, e verso il sud, il Mounier, le Maritime; il Mediterraneo, da ultimo, circonda una parte dell'orizzonte.

Sabato 7 ottobre: partenza in autobus dalla Sede del C.A.I. via Barbaroux 1, ore 14,30; per Cuneo a Pietraporzio (m. 1246) ore 19; cena e pernottamento (prenotare i letti) in letto e su paglia.

Domenica 8 ottobre: sveglia ore 4; caffè-latte; partenza ore 5: pel Vallone del Pis al Lago Lazaro (m. 2606), ore 7,30; rancio al sacco; partenza ore 8; grangie del Pis (m. 2200) e laghetto Mongiole (m. 2400) ore 10; spuntino al sacco; partenza ore 10,30; pel versante nord e cresta Est alla vetta ore 12,30; pranzo al sacco; partenza ore 13,30 pel medesimo vallone; a Pietraporzio ore 15; partenza in autobus ore 18,30; a Torino ore 22,30.

Frattanto sono annunciate le ultime due gite sociali a chiusura della stagione alpinistica, mentre si attende l'inizio del programma di attività invernali.

Così, per domenica 22 ottobre, è annunciata un'escursione collettiva alla Punta Garin (m. 1736), ottimo punto panoramico nell'alta Val Pellice; per il 5 novembre gli alpinisti torinesi saranno invitati a Pra Fieul, la ben nota località sciistica, per inaugurarvi la grandiosa casa degli alpinisti del C.A.I. nell'attesa della neve. In tale occasione sarà effettuata una gita sociale al Monte Muretto (m. 1707) ed al Monte Paletto (m. 1668) per valloni e creste fra i monti sulla Valle Sangone.

Itinerari da Torino in uno o due giorni

Nel 1906, la Sezione di Torino del C.A.I. aveva pubblicato un utilissimo volumetto: *Itinerari effettuabili da Torino in uno o due giorni*. Il fascicolo, formato tascabile, di 115 pagine, era dovuto alla penna dei competenti alpinisti dott. Flavio Santi, Antonio Chiavero e dott. Agostino Ferrari.

La pubblicazione fu presto esaurita e, malgrado fosse stata poco dopo sorpassata dalla rivoluzione portata nelle comunicazioni dall'avvento dell'automobilismo, la ricerca del pratico manuale fu ed è frequente.

Riteniamo pertanto di far cosa grata agli amici della «Pagina della montagna», riportando in ogni numero alcuni itinerari delle molte valli accessibili dalla nostra città, congegnati naturalmente sui mezzi pubblici di trasporto: i fortunati possessori di auto e di moto hanno, oramai, possibilità illimitate. Anche il Cervino può, in tal caso, diventare una passeggiata domenicale!

Gli itinerari saranno dati secondo le possibilità della stagione, dando la preferenza a quelli sciistici durante l'inverno.

Iniziremo la pubblicazione giovedì prossimo, in appendice, in modo che le pratiche informazioni possano essere ritagliate e conservate al da formarne dei fascicoletti per ogni singola valle.

Gita de «L'Alpe» al Monte Ciabergia (m. 1178)

E' in programma per domenica prossima la 28.a gita sociale con meta il Monte Ciabergia (m. 1175) in Valle di Susa, con il seguente programma:

Ore 6 — Ritrovo alla stazione di Porta Nuova e ore 6,25 partenza in treno. Arrivo a S. Ambrogio. Immediato proseguimento a piedi per San Pietro e la Sagra di San Michele (m. 963). — Ore 9,30: Arrivo alla Sagra. Colazione al sacco e visita. — Proseguimento per il colle della Braida al Monte Ciabergia. — Ore 11,30 arrivo in vetta. — Pranzo al sacco al Colle della Braida.

Ore 16 — Ritorno. Arrivo a S. Ambrogio e cena.

Ore 20,10 — Partenza e ore 20,55: arrivo a Torino.

Direttori di gita — Sigg. Requedaz F., Franco F.

Come è stata vinta la Torre di Boccioleto

Varallo, giovedì sera.

Abbiamo già pubblicato come l'imponente monolito roccioso chiamato la «Torre» per la sua configurazione proprio simile a una torre, dalle pareti cadenti a picco, invigate, fosse stata vinta finalmente da quattro giovani valsesiani e precisamente dai Preti Vittorio, Pianta Attilio, Conti Enrico, Robiochon Enrico.

Si hanno ora i maggiori particolari dell'ardua impresa che ha potuto effettuarsi mediante un ingegnoso piano meticolosamente preparato e messo in effettuazione con una audacia ed un ardimento che meritano tutto il plauso e tutta l'ammirazione anche se in parte solamente ha invaso il campo alpinistico puro, vero e proprio.

Uno degli arrampicatori, il Robichon, portatosi su una piazzuola rocciosa posta a circa un centinaio di metri di fronte alla «Torre», dopo tre tentativi, riuscì a lanciare una palla di piombo al di là della torre stessa, a cui era stato attaccato un leggero filo di seta di lunghezza adeguata.

Questo filo passava a cavallo di una pianta di betulla, all'inizio del così detto praticello, e proprio sull'orlo dello strapiombo più spaventoso, e cadeva pendente dall'altra parte arrivando poco oltre il punto raggiunto dai fratelli Guglielmina.

Gli ardimentosi sono riusciti a raggiungere il capo del filo e con manovra lunghissime ed emozionanti fare passare altre corde: infine una fune di acciaio che sempre appoggiata alla betulla, l'unico sostegno, venne tirata a due opposti sostegni creando così un ponte sospeso nel vuoto.

Su questo filo teso, primo il Pianta, gli audaci riuscirono a toccare il pratello, posto a 54 metri circa dalla base. Meno è precisare che la prima fase dell'impresa ed anche i preparativi si sono svolti sotto la pioggia.

Al praticello però non era ultimato il piano: bisognava scalare la piramide, roccione di ben tredici metri e il calottino, altro masso sovrapposto, alto tre metri.

Il che avveniva dopo ore ed ore di fatiche e di pericolosi sforzi. L'impresa, iniziata alle 5 del mattino per la sua fase culminante, terminava precisamente alle 12,15, mentre la popolazione di Boccioleto che in seguito al rischiararsi del cielo, aveva potuto seguire con trepidazione l'ultima parte della scalata, si riuniva sulla piazza.

Gli ardimentosi intanto piazzavano sotto il calottino, non essendo possibile sulla cima di sasso vivo, un fiammante tricolore, che, onore al merito, era stato preparato dalla moglie del Preti, l'ideatore ed il più tenace sostenitore della scalata.

Dopo essersi fermati circa un'ora a mezza sulla punta che merita chiamarsi di S. Michele, i giovani riprendevano la via del ritorno maggiormente difficile in quanto che il filo, in salita, venne percorso tutto a forza di braccia,

Il tricolore della conquista sulla Torre di Boccioleto (neg. Lazzari - Varallo Sesia)

sparito come d'incanto. Ci si vesta tranquilli, si preparano i sacchi con distinzione, si parte dal rifugio come se in noi nulla fosse accaduto, come se i sensi di ieri non fossero più in noi.

Ho voluto dire tutto questo solo per darvi una idea precisa di quale stato d'animo io fossi schiavo, durante l'ultima mia gita: stato che mi perseguitò fino al momento che le mie mani toccarono la roccia per arrampicare. Dunque non solo la vigilia, ma anche il mattino dopo, durante tutto il cammino da Acceglio alla Chiappera, e da qui al Col Greguri. Poi: tac! d'un colpo, tutto è sparito.

Alla Chiappera un raggio di sole ci viene a scrudere sul cammino. Non ha mai considerato con intenzioni maligne, nè accolto con pensiero ostile, questo dio consolatore degli alpinisti, ma quel mattino avrei giurato di scorgere in quel raggio sferale una sghignazzata beffarda.

Al Col Greguri non c'è un filo d'aria. Il cielo è per due versi sereno.

Ci leghiamo in due cordata, chè per portar la corda a spalle, tanto vale tirarsela su in due, un po' per una, insellata sulla mano libera.

Le due cordate camminano da parecchio tempo su per un gran diedro, rotto qua e là da qualche cengia che le attraversa. Io penso che tre anni fa, un'altra cordata salita per questa stessa strada con delle intenzioni bellicose. Due uomini saldi di muscoli e di coraggio: due alpinisti fin a quel giorno rimasti nascosti alla conoscenza del mondo, dopo quel giorno venuti alla ribalta della notorietà alpinistica. Un giovane qualunque e un prete qualunque: Gedda e don Agnese. Due nomi che forse non avrebbero mai detto nulla a nessuno di noi, due nomi che oggi invece ci dicono: prima salita al torrione Sud del Castello d'Acceglio, per la parete Est! E chi non sa di montagna, comprende benissimo cosa significhi questa frase. E per chi non sa, lo voglio dire io, cosa significa vuol dire salire trenta metri di parete verticale dove gli appigli si cercano a tastoni, vuol dire vincere difficoltà continuate per tutta la salita, superare strapiombi e traversare la parete dove il posto per posare i piedi c'è e non c'è, significa chiedere ai muscoli tutto il possibile, all'equilibrio le più delicate posizioni, al corpo tutta la sinuosa mollezza delle belle e gentili maniere, vuol dire passeggiare sul limite di un vuoto alto trecento metri e dritto come un filo a piombo, vuol dire sentir grado!

Ed il serafico Gedda è salito come un gatto che s'avvicini al topo, piano perchè non gli sfugga, silenzioso per non dar fastidio alla sua attenzione che lavorava febbrilmente ed il buon prete l'ha seguito fino quasi alla punta ed il rotolato e spaccarsi le gambe sulla forcella, che l'ha accolto misericordiosamente, per non lasciarlo sfracellare sui ghiaioni. Ma il torrione Sud del Castello è caduto: ha dovuto mordere le labbra gelate e dure, per la sconfitta, lui che con le sue pareti paurose era dieci di esser il dio della vallata, la torre d'avorio della Val Maira.

Intanto noi saliamo lentamente, ma con disinvoltura, per ora: qui non è difficile. Il torrione Nord, dal quale si passa seguendo la via dei primi salitori, non è arcigno come il fratello. Già molte cordate hanno accarezzato i suoi fianchi e lui è sempre stato benigno ed ospitalissimo con tutti. E gli devono aver fatto tanta pena quelle visioni di comitive che trasportavano al basso giovani arditi, divenuti d'un colpo impotenti all'azione. Povero don Agnese, con quelle gambe rotte giù dalla parete del Castello, che ritorno

Sul "Castello„ di Val Maira

Compagni di montagna

Non so se a voi sia mai capitato; ma a me capita sovente, e lo confesso di buon grado, di trovarmi in uno stato di intimo malcontento, di tristezza profonda e direi quasi di interno timore allorchè calano le prime ombre della serata di vigilia d'una salita in montagna. Voglio dire d'una salita importante o per la meno ritenuta di una sicura difficoltà dai competenti.

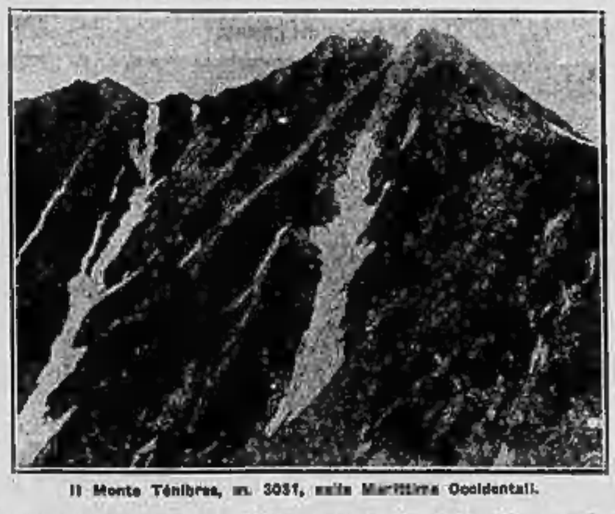
E per spiegarla chiara, questa sensazione, bisognerebbe ch'io dicessi: Sento paura. Ma paura di che? Dalle difficoltà ch'io incontrerò sul mio cammino di domani? Di una triste sorte per la mia cordata che si accinge a superare delle forti avversità? Non saprei proprio dire, chè se lo sapessi avrei già trovato il modo per combattere, questa paura, e certamente per vincerla ed eliminarla dalla mia sensazioni, come elemento ostile e deleterio. Invece, allorchè sento spuntare in me i primi sintomi di questo malessere, sono contento della venuta e come un falco che si getta nella nebbia e vi resta confuso con strida di gioia, così io mi perdo in questa nube di sensazioni sinistre, senza tentare il minimo sforzo per liberarmi. Quasi un piacere di soffrire. Eppure non penso neppur lontanamente a rinunciare alla partenza; anzi, il pensiero ed il desiderio ch'essa si avvicini a grandi passi, si fa sempre più pressante, tanto più aumenta l'interno malcontento e la coscienza del suo carattere radicato. Ci si addormenta, la notte di vigilia, ed al mattino tutto è miserevole! E povero Antoldi, anche tu con la tua gamba spezzata, non pensavi certo di non poterlo vedere mai più quel Castello [illegible]!

Ma se t'ha voluto punire, la torre arcigna, alla quale tu volevi un gran bene, se ha voluto prendere più tardi la tua vita rigogliosa e feconda di vittorie, con quale giustizia l'ha fatto? Quale colpa avevi commesso tu, che volevi solo accarezzare dolcemente i suoi fianchi, abbracciarti delicatamente a lei, renderle la tua grande passione che essa t'aveva donato? E tu, giovane Palestro? Non fosti come lui?

Ma non temete voialtri che non sia più. M'ha detto un giorno una vecchia guida delle Dolomiti di Brenta, che montagne da scalare ce ne sono anche all'al di là, e che perciò non bisognava aver paura di morire.

* * *

Il tempo s'è fatto magnifico e siamo giunti alla forcella. Siamo di fronte alla parete famosa. Ci togliamo i sacchi e li disponiamo ben uniti in una nicchia di roccia. Ci sleghiamo e con gli occhi sempre rivolti in alto ci sediamo a riposare. Lammer diceva che il più bel momento della ascensione, come soddisfazione di spettacolo estetico, era l'arrivo ad un colle o ad una forcella; così l'arrivo in punta. Anche per me oggi è la stessa cosa, colla differenza che non è la visione dell'oltre colla che mi soddisfa, nè lo sguardo all'indietro sul cammino percorso. Stavolta è solo il cammino da superare, che è davanti a noi come una grande tavola della legge. Sulla sua faccia liscia hanno scritto molte frasi saggie, sul suo muro verticale sono marcati quattro punti capitali.



Il Monte Ténibres, m. 3031, nelle Marittime Occidentali.

Abbiamo cercati e riconosciuti i quattro chiodi lasciati da Hans Steger sul suo cammino, e segnare il percorso. Gedda era passato troppo leggero per lasciare impronte sulla via e don Agnese il avrebbe cancellati con quella spasmolisi fatale.

— Guarda un po' laggiù. Non c'è gente che sale?

— Già: due, tre, quattro persone. Saran cacciatori.

— Cacciatori a congresso? Non mi pare. La selvaggina non sarà gli assembramenti.

Il buon umore è tornato e confabuliamo per iniziare la battaglia. Cenni abbiam guardato a sufficienza.

— Due corde?

— Sarà meglio!

Coq parte deciso. E' già dall'altra e infila la roccia nel moschettone e questo nel chiodo. Tasta con la sinistra la roccia, l'accarezza un po' e poi ha un balzo leggero sul deciso. Ha superato lo strapiombo e fugge a destra la fretta.

— Com'è?

— Salato!

In basso, sotto il diedro della via Palestro, sale una cordata di tre. Non hanno ancora parlato. Avanzano lentamente e guadagnano metri verso il [illegible] che porta alla nostra salita.

Un grido di richiamo dal basso. Chi è libero dall'assicurare, si sporge a guardare e risponde. Sale una voce [illegible] che si raccomanda alla nostra clemenza.

— Attenti ai sassi!

L'uomo che è applicato lassù è quasi alla fine della fatica. Noi l'osserviamo con affetto.

— Bravo Coq. Sei stato grande.

E' giunto al pianerottolo dove c'è l'anello per la corda doppia e tira il respiro.

Ed ora a noi, uno alla volta, la nostra fatica.

A mezzogiorno e mezzo siamo riuniti sul grande spiazzo della Cima e battersi la mano sulla spalla.

Restiamo a lungo ad osservare la cordata che sta per giungere alla forcella. Abbiamo riconosciuti due compagni: il terzo ha una visiera di cellulide verde che nasconde il volto.

Ci salutano e ci chiedono notizie.

Scendiamo ora, uno alla volta e corda doppia verso di loro. Li già sembra di volare. Pochi minuti e siamo riuniti.

Felicitazioni! I compagni vecchi amici di scalata. Bonacossa ci indica il signore a noi sconosciuto.

— Sua maestà Alberto del Belgio!

!!!!!

E ci stringiamo la mano.

T. G.

U. S. S. I.

Il Gruppo femminile U.S.S.I. della Sezione di Torino del C.A.I. ha un magnifico rifugio, il «Mariannina Levi», posto in pittoresca località fra i larici dell'alto Vallone di Calambra, sul versante meridionale del Gruppo d'Ambin. Domenica prossima, la fiorente associazione alpinistica femminile vi porterà una comitiva sociale per effettuare gite nei dintorni, ricchi di attraenti itinerari. Il programma particolareggiato è visibile in sede; possono parteciparvi anche le non socie.

Dopolavoro Fiat

7-8 ottobre - 10ª *Gita sociale*. Passo Maddalena (*Val Pellice*, m. 3160). Ritrovo ore 16 del 7 ottobre in piazza Palescopa. Ritorno ore 20 dell'8 ottobre. — Quote di iscrizione: dipendenti Fiat L. 10; Soci aggregati e familiari L. 12. — Chiusura iscrizioni 4 ottobre, ore 22,30.

CARNERA
ultimo idolo americano

Dopo che Primo Carnera si è conquistato il primato mondiale del pugilato è divenuto un vero idolo del popolo americano, il quale manifesta questo entusiasmo con la consueta esuberanza. E' ormai una delle personalità che « bisogna aver veduto » e per gli infelici cui questa gioia non può essere data si provvede con disegni, fotografie, pellicole. Ma tutto deve essere caratteristico, sensazionale, in una parola schiettamente americano. Questa frenesia può sembrare grottesca, e alle volte lo è, non solo in se stessa, ma anche nelle sue esplicazioni: ma tant'è, tale è il carattere yankee e non altrimenti può avere il suo sfogo.

Nel caso del nuovo idolo è la figura stessa del protagonista che si presta facilmente ad esagerazioni, Primo Carnera essendo davvero un gigante. Così l'hanno voluto vedere serio e sorridente, mentre mangia e mentre beve, mentre suona e canta, vestito in ogni foggia.

Quando non bastava, hanno inventato, e così Carnera ha dovuto spaccar legna, e non sarà stato difficile, ma anche tenere una conferenza filosofica. Questa può sembrare un po' grossa, eppure è anch'essa una americanata.

Che lo si sia fotografato a piedi, a cavallo, in automobile e in barca è troppo naturale. Si è voluto però anche ritrarre la sua faccetta scura era giubilante per una vincita al giuoco e subito dopo mentre digrignava i denti dalla disperazione di aver perduto.

Così lo si è conciato in tutte le salse e siccome l'uomo attuale non bastava a tutte queste esibizioni, si è rifatta tutta la sua storia. Lo si può vedere in culla e quando muove i primi passi, quando decide di partire per l'America e infatti anche vi giunge. Importantissima, naturalmente, la sua gesta sul ring.

Le nostre illustrazioni danno un saggio di questa popolarità che ha fatto di Carnera un vero idolo in America, tale da rivaleggiare coi più famosi astri del cinematografo.

Il sorriso del gigante

Il presidente del Club pugilistico di Saquais gli rimette le insegne di membro onorario.

L'incubo attuale di Carnera: Paolino Uzcudum.

Due Carnera: uno nel solito costume e l'altro vestito da Maurizio Chevalier.

Il pugno di Carnera; naturalmente quello a destra, confrontato con quello di un altro pugilista.

Lo stivale di Carnera: troppo grande anche per due piedi.

Una seduta di addestramento.

Il giornalista: « Potrei parlare col signor Carnera? »

Carnera assiste un pollo arrosto.